



Mastino, Attilio (2004) *Olbia in età antica*. In: *Da Olbia ad Olbia: 2500 anni di storia di una città mediterranea: atti del Convegno internazionale di studi*, 12-14 maggio 1994, Olbia, Italia. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. V. 1, p. 49-87: ill. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 27.1). ISBN 88-86002-87-4.

<http://eprints.uniss.it/6031/>

Da *Olbia* ad **Olbia**

*2500 anni di storia
di una città mediterranea*

Atti del Convegno internazionale di Studi
Olbia, 12-14 Maggio 1994

a cura di

ATTILIO MASTINO E PAOLA RUGGERI



EDITTRICE DEMOCRATICA SARDA



Publicazione del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

27.1

Prima edizione Chiarella 1996

ISBN 88-86002-87-4

© Copyright EDES
Editrice Democratica Sarda
Via Porcellana, 16 - 07100 Sassari
Tel. 079.231314

Stampa Tipografia T.A.S.
Via Predda Niedda 43/D - Tel. 079.262221 - Fax 079.260734
SASSARI

Anno 2004

Alberto Moravetti

Testimonianze archeologiche del territorio di Monti

Tracciare il profilo delle vicende culturali di un territorio nella preistoria e protostoria è operazione sempre difficile e quanto mai provvisoria, soprattutto per il fatto che è fondata esclusivamente sulle fonti archeologiche – monumenti e materiali – che il territorio stesso ha restituito, o in modo fortuito, in seguito agli interventi più svariati (lavori agricoli, viabilità, etc...), oppure, ed è purtroppo la situazione meno frequente, ad opera di ricerche sistematiche, sia topografiche che di scavo.

Nel caso, poi, del territorio di Monti le difficoltà sono accresciute dal fatto che non si dispone di un censimento esaustivo delle emergenze archeologiche, e che esso risulta quasi del tutto assente nella letteratura: non si conoscono, infatti, monumenti di particolare rilievo; non è mai stata effettuata un'indagine stratigrafica; non esiste pubblicazione, ch'io sappia, corredata da una sola illustrazione, sia grafica che fotografica, di un monumento di questo territorio.

Questa scarsa attenzione per un'area certamente non priva di testimonianze archeologiche – che, peraltro, sono abbastanza numerose nei territori comunali limitrofi (Berchidda, Telti, Alà dei Sardi, Buddusò e Tempio) – appare dovuta per lo più alla casualità – che diviene quindi arbitra delle nostre conoscenze – e solo in parte può essere determinata dalla natura aspra e tormentata della regione.

Pertanto, il quadro della frequentazione umana del territorio che si cerca di delineare – dal Neolitico alla fine dell'età nuragica – deve essere considerato niente altro che un tentativo per ricomporre i pochi elementi acquisiti attraverso vecchie segnalazioni e soprattutto con recenti e limitate indagini sul terreno¹: un punto di partenza, quindi, piuttosto che una meta raggiunta ed uno stimolo per approfondimenti futuri.

¹ Per la stesura di questo lavoro sono stati effettuati sopralluoghi in località Taerra, Binzalvino, Concanu Calvu e nuraghe Sas Pregionas. Sono stati quindi rilevati il nuraghe Logu, le tombe di giganti poste in prossimità dello stesso monumento, la tomba megalitica e il menhir di Taerra.

Sono grato al dott. Battista Isoni, Sindaco di Monti, per avermi accompagnato nel corso di queste ricerche e per avere finanziato la documentazione grafica dei monumenti sopra citati.

Il rilevamento e i disegni sono stati effettuati da Antonello Farina che sentitamente ringrazio.

La prima notizia relativa alle antichità di Monti si deve a V. Angius che nel 1843, nel redigere la voce "Monti" per il *Dizionario* del Casalis, riferiva che «Entro i termini di Monti non saranno meno di 10 norachi, i quali sono però in gran parte disfatti»². Un dato quanto mai generico, ad indicare che di questi monumenti l'Autore non aveva proprio precise informazioni, nemmeno il nome. Nulla aggiunge lo Stefani, nel 1855, limitandosi a riprendere la notizia dell'Angius³.

Stupisce, invece, che lo Spano, solitamente ben informato sulle antichità di ciascun Comune dell'Isola, grazie alle segnalazioni che riceveva soprattutto dai parroci, non faccia mai riferimento, una sola volta, al territorio di Monti; lo stesso dicasi per P. Tamponi, al quale si devono numerose notizie sulla Gallura in generale, ed altre ancora sui vicini territori di Berchidda, Telti, Tempio etc.⁴.

F. De Rosa, in un breve articolo divulgativo intitolato *Dell'uso dei nuraghi*, del 1909, ricorda il Nuraghe Logu di Monti per la particolarità di avere «sei nicchie nella camera»⁵, mostrando in tal modo di avere almeno visitato il monumento.

Nel 1922, *l'Elenco degli Edifici Monumentali*, edito dal Ministero della Pubblica Istruzione sulla base di aride e spesso incomplete liste di monumenti, compilate nei primi anni del '900 a cura dei singoli Comuni e contenenti sommarie indicazioni (denominazione, tipo di monumento, località, distanza dal centro abitato), registra solo quattro nuraghi: Concanu Calvu o Colvu, Logu, Pertuncas ed un quarto nuraghe senza nome⁶.

La carta archeologica del Taramelli relativa ai Fogli 180-181, del 1939⁷, riporta i nuraghi Concanu Calvu⁸, Pertuncas⁹, Taerra¹⁰, S. Michele o Tuzzerà¹¹, Binza Alvina¹² e Sa Cobelciada¹³.

² V. ANGIUS in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico degli stati di S. Maestà il Re di Sardegna*, Vol. IX, Torino 1843, p. 318.

³ G. STEFANI, *Dizionario generale geografico-statistico degli Stati Sardi*, Torino 1855, p. 753.

⁴ Per l'attività di P. Tamponi nella regione, si vedano le relazioni disseminate in «Notizie degli scavi», fra il 1880 e il 1899, ora in «Sardinia». *Notizie degli scavi*, voll. I-II, Carlo Delfino Editore, Sassari 1988.

⁵ F. DE ROSA, *Dell'uso dei nuraghi*, Cagliari 1909, p. 27.

⁶ *Elenco degli edifici monumentali (Cagliari)*, Roma 1922.

⁷ A. TARAMELLI, *Edizione della Carta Archeologica d'Italia, Fogli 181-82 (Tempio Pausania)*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1939.

⁸ A. TARAMELLI, *Edizione*, cit., II NO, p. 17, n. 1: «Nuraghe Concanu Calvu, su un colle dominante il Riu Badu 'e Monte: è un mucchio di pietre».

⁹ A. TARAMELLI, *Edizione*, cit., II NE, p. 16, n. 1: «Il nuraghe Pertuncas a quota 258

È noto che le Carte archeologiche che, a partire dal 1927 e per iniziativa del Ministero della Pubblica Istruzione, si andavano pubblicando a cura delle Soprintendenze competenti per ciascuna regione, avevano mere finalità di censimento e, nella migliore delle ipotesi, di ricognizione dei monumenti e siti. Anche quelle della Sardegna, pertanto, contengono solo brevi cenni descrittivi – molto generici e talora inesatti – di monumenti che solo in minima parte il compilatore aveva visto direttamente¹⁴ e fra i quali è difficile fossero quelli di Monti. Vantaggio non piccolo, tuttavia, viene dal fatto che essi sono cartografati su un Foglio alla scala 1:100.000 della Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare.

Nel 1949 vengono segnalati resti romani in località Binzalvino¹⁵, mentre G.B. Demelas¹⁶, nel 1960, si limita a ribadire l'esistenza dei nuraghi Concanu Colvu, Logu e Pertuncas ed E. Melis riporta, nella sua *Carta dei nuraghi*, del 1967, gli stessi nuraghi già segnalati dal Taramelli¹⁷.

Nel 1973, in una carta di distribuzione delle sepolture dolmeniche della

trovasi su un monticolo presso la galleria della strada ferrata tra Monti ed Enas: è ridotto ad un cumulo di pietre nel quale non si distingue alcun particolare dell'edificio».

¹⁰ A. TARAMELLI, *Edizione*, cit., II NO, p. 14, n. 4: «Nuraghe Taerra, a q. 404 poco lontano dalla strada provinciale e ferroviaria Monti-Tempio. Si comprende che ivi è un nuraghe per il grande numero di pietre ivi esistente».

¹¹ A. TARAMELLI, *Edizione*, cit., II NE, p.16, n. 2: «Nuraghe S. Michele o Tuzzera presso la chiesetta campestre di S. Michele alle falde meridionali di Monte Tuzzera, quota 220, poco lungi dalla ferrovia. È quasi scomparso. C'è il ricordo nei vecchi del paese».

¹² A. TARAMELLI, *Edizione*, cit., II NE, p.17, n. 3: «Nuraghe Binza Alvina presso S. Giovanni; località lavorata a vigne: è un cumulo di pietre: Il territorio asprissimo compreso in questa tavoletta, a valli profonde ad erte creste granitiche, anche oggidi poco abitato, rivela scarse tracce di età remote, sia dell'epoca nuragica che di quella romana».

¹³ A. TARAMELLI, *Edizione*, cit., II NO, p.18, n. 2: «Nuraghe Sa Cobelciada; presso il nuraghe Concanu Calvu, presso la carreggiabile per Berchidda: la base del nuraghe sorge ad un metro di distanza».

¹⁴ Queste Carte archeologiche redatte dal Taramelli (Fogli 181, 182, 193, 194, 195, 206, 207, 208, 216) costituiscono uno strumento prezioso per la conoscenza preliminare dei territori interessati – 149 Comuni con la segnalazione di ben 3454 monumenti o emergenze archeologiche di vario tipo fra cui 2478 nuraghi, 226 tombe di giganti, etc. -, ma sono altresì ricche di inesattezze, sia sotto l'aspetto topografico che archeologico. Questo deriva dal fatto che il Taramelli si limitava a utilizzare gli *Elenchi* comunali e a raccogliere notizie dai suoi numerosi informatori – soprattutto gli ispettori onorari – che molto spesso non erano all'altezza del compito. D'altra parte non era umanamente possibile visitare tutti questi monumenti, diversamente non gli sarebbe sfuggito che il Nuraghe Concanu Calvu o Logu non è un "mucchio di pietre" ma un monumento di notevole interesse.

¹⁵ G. LILLIU, *Notiziario*, in «Studi Sardi», VIII, 1949, p. 552; S. MATTIOLI, in «Il Giornale d'Italia» del 25/XI/49; O. DE ROSA, in «La Nuova Sardegna» del 16/XII/49.

¹⁶ G.B. DEMELAS, *Monti*, in «Saldigna», a cura di G. Cossu, Cagliari 1960, pp. 662-663.

¹⁷ E. MELIS, *Carta dei nuraghi della Sardegna*, Spoleto 1967, p. 140.

Sardegna curata da V. Santoni, compare l'*allée couverte* di Taerra¹⁸, mentre nel 1981 il Lilliu, oltre alla tomba megalitica, segnala nello stesso sito due menhir¹⁹. Sia la tomba che i menhir sono però attribuiti al territorio di Berchidda, sulla base di quanto riferito da G. Chiscuzzu che li aveva scoperti durante le ricerche effettuate per la sua tesi di laurea²⁰.

Più di recente, nel corso di una ricognizione effettuata nell'ambito del progetto SITAG²¹, G. Manca di Mores segnala due tombe di giganti ed altre strutture presso il nuraghe Logu, ove, tutt'intorno ha raccolto interessanti materiali di età storica²².

Non si conoscono finora materiali riferibili alla più remota preistoria, sia del Paleolitico – presente nell'Anglona, ma, per diverse considerazioni, poco probabile in questo territorio – che del Neolitico nella sua classica articolazione (antico, medio e recente), anche se nella già citata località di Taerra, non mancano indizi di una frequentazione del sito in tempi del Neolitico Recente – Età del Rame.

Questa regione, posta al confine con il territorio di Berchidda, appare del più alto interesse archeologico: infatti, oltre all'*allée couverte*, ai menhir e al nuraghe sopra citati, presenta per largo tratto resti di strutture megalitiche sconvolte dai lavori agricoli. In prossimità della tomba passava poi la strada romana a *Karalibus Olbiam*²³ e non lontano, sul Rio Sos Caddalzos-Scorra Boi, si rinvenne il noto cippo terminale dei Balari²⁴. Della sepoltura preistorica è attualmente visibile sul terreno il corridoio funerario, rettango-

¹⁸ V. SANTONI, *Il dolmen di Sculacacca (Oniferi-Nuoro)*, in «Studi Sardi», XXII, 1973, p. 10, fig. 2; G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età nuragica*, ERI, Torino 1988.

¹⁹ G. LILLIU, *Monumenti antichi barbaricini*, «Quaderni», 10, Sassari 1981, p.133.

²⁰ G. CHISCUZZU, *Saggio di catalogo archeologico sul foglio 181 della Carta d'Italia. Quadrante II O-NO*, Cagliari, Anno Accademico 1966-1967.

²¹ Il progetto SITAG, avviato con finanziamenti sui giacimenti culturali, ha operato, fra il 1987 e il 1990 nella Gallura al fine di censire, rilevare e informatizzare i beni culturali esistenti nella regione. I risultati di questo lavoro sono ancora in fase di edizione, per cui non si conosce quanta parte del territorio di Monti sia stata esplorata, anche se si ha ragione di pensare che l'indagine sia stata parziale e probabilmente mirata a quei monumenti indicati nell'I.G.M. al 25:000.

²² G. MANCA DI MORES, *Notiziario*, in «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo», IV, 1987-92, Sassari 1994.

²³ P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990, pp. 319, 329-330.

²⁴ P. MELONI, *Stato attuale dell'epigrafia latina in Sardegna e nuove acquisizioni*, «Acta of the V Intern. Congress of Greek and Latin Epigraphy», Cambridge 1971, pp. 241-245; da ultimo, L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna* in «Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni», Cagliari 1992, pp. 292-297.

lare²⁵, disposto lungo l'asse NO-SE e delimitato da sei ortostati residui per fiancata²⁶ – per lo più spezzati e in parte inclinati verso l'interno – da una pietra di testata²⁷ a NO e da una lastra infissa a SE, proprio sull'ingresso²⁸ quasi a chiudere il rettangolo, ma in realtà posta in tal modo solo in tempi più tardi. Non è tuttavia improbabile che la tomba sia stata modificata in età nuragica – diventando una "tomba di giganti" – almeno da alcuni lastroni che farebbero intuire l'esistenza dell'essedra.

A meno di due metri dalla tomba, la Chiscuzzu segnalava la presenza di un menhir – ora scomparso! – di forma vagamente cilindrica che «all'altezza di m 0,57 dalla base presentava una protuberanza emisferica»²⁹.

Ad un più attento esame del sito, i menhir di Taerra, in granito e a circa 200 metri a NO della tomba megalitica, risultano essere almeno quattro – più vari frammenti riferibili ad altre pietre fitte – disposti in linea per una decina di metri lungo l'asse NE-SO: uno di essi (n. 1) risulta ancora infisso nel terreno, mentre gli altri (2-4) si trovano verso SO, rovesciati e in parte interrati.

Il menhir n. 1, isolato dagli altri, ritto e ben conservato (alt. m 1,45), presenta sezione di base piano-convessa, faccia piana a SE che tende a rastremarsi verso l'alto³⁰: le superfici sono lavorate con cura a martellina. Per i monoliti rimanenti – distribuiti nello spazio di circa 6 metri – dato lo stato di parziale interrimento si possono proporre soltanto le dimensioni delle parti attualmente visibili: menhir n. 2 (alt. m 1,00 – largh. m 0,45); menhir n. 3 (lungh. m 1,48 – largh. m 0,45); menhir n. 4 (lungh. m 1,65). Questi menhir di Monti appartengono ad una classe monumentale sempre più numerosa, diffusa in tutta l'isola ma che presenta una maggiore concentrazione nel Nuorese³¹. Isolati, in coppia, a gruppi, in allineamento o in

²⁵ Lung. m 5,60; largh. m 1,25/1,30.

²⁶ Misure degli ortostati della fiancata sinistra: 1) lung. m 0,60 x 0,45 di alt.; 2) m 0,80 x 0,55/0,45; 3) m 1,00 x 0,40; 4) m 0,65 x 0,25; 5) m 1,00 x 0,50.

Fiancata destra: 1) lung. 0,95 2) m 0,70 3) m 0,65 4) m 0,80 5) m 0,62.

²⁷ Alt. max. m 0,95; largh. m 1,50/1,25; spess. m 0,65. Va detto che questo lastrone, scheggiato nella parte superiore, in parte spezzato e abraso diffusamente, presenta al centro della base una sorta di apertura a sezione di cerchio (largh. m 0,30; alt. m 0,15) che potrebbe far pensare al portello di una stele di tomba di giganti. In realtà questa apertura sembra determinata da una rottura della pietra.

²⁸ Lung. m 1,00; largh. m 0,35; alt m 0,65.

²⁹ G. CHISCUZZU, cit., p.42.

³⁰ Il menhir presenta forma cilindrica in prospetto, troncoconica in sezione e semiellittica in pianta. Alt. m 1,45; largh. alla base m 0,41/0,47, mentre verso l'alto la pietra va rastremandosi fino a m 0,22.

³¹ G. LILLIU, *Monumenti antichi barbaricini*, in «Quaderni», 10, Sassari 1987, pp. 7-174.

ordine sparso, queste pietre – sede di uno spirito sovranaturale, simbolo di fecondità, energia e rigenerazione – segnavano aree funerarie, limiti territoriali oppure erano infisse simbolicamente a rendere fertile la terra. I menhir di Taerra, disposti in fila quasi a delimitare un percorso, o comunque a segnare un'area cultuale, in una zona densamente frequentata in età preistorica, ricordano per la forma e le dimensioni analoghi monoliti di Laconi, Goni, Ovodda, etc.

A Laconi, ove però è ben più alta la concentrazione e l'articolazione tipologica dei monoliti – menhir aiconici, proto antropomorfi, statue-menhir – le pietre fitte sembrano segnare una "via sacra" ed erano in relazione ad un'area funeraria, così come a Goni ed in genere nei luoghi in cui sono presenti queste pietre fitte. Anche a Taerra, oltre alla *allée* sopra descritta, pare esistesse una seconda tomba dolmenica, poi distrutta dai lavori agricoli. Pertanto, in sintonia con quanto avviene nel resto dell'Isola, sia la tomba megalitica che i menhir di Monti possono ascrivere ad un arco cronologico compreso fra la fase più tarda della Cultura Ozieri (3500-2700 a.C.) e le culture di Filigosa-Abealzu (2700-2500 a.C.).

Se si prescinde dalla tomba e dai megaliti di Taerra, la cui attribuzione culturale e cronologica andrebbe precisata da una indagine stratigrafica, nel territorio sono apparentemente assenti le culture eneolitiche di Abealzu-Filigosa, Monte Claro e del Vaso Campaniforme, così come non sono finora attestati materiali della cultura di Bonnanaro, del I Bronzo (1800-1600 a.C.). Si tratta ovviamente di assenze che non possono avere carattere assoluto, ma che si spiegano con l'insufficiente conoscenza scientifica del territorio.

A partire dal Bronzo medio (1600-1300 a.C.), ma probabilmente già nella fase precedente, anche questa regione è investita dallo sviluppo demografico ed economico che caratterizza la Sardegna nuragica fino alla conquista cartaginese (fine del VI sec. a.C.). Ed infatti l'età nuragica sembra finora quella meglio documentata con due tombe di giganti ed almeno dieci nuraghi; non grandi numeri, come si vede, ma abbastanza significativi per un territorio ancora tutto da indagare.

Per quanto riguarda i nuraghi, abbiamo potuto rilevare che il loro numero oscilla fra i dieci indicati dall'Angius, i quattro dell'E.E.M. e i sei fissati dal Taramelli.

Le differenze fra i vari elenchi editi si possono giustificare sia con la conoscenza solo parziale del territorio, sia con probabili variazioni di limiti comunali avvenute nell'arco di circa 150 anni. Tuttavia, il numero di nuraghi forniti dall'Angius non deve trarre in inganno, per il fatto che sembra corrispondere perfettamente alle nostre attuali conoscenze.

Esso appare decisamente troppo elevato per quella che poteva essere – nella prima metà dell'Ottocento – la conoscenza delle presenze archeologiche nel territorio. Non è un caso che nell'*Elenco degli Edifici Monumentali*,

redatto oltre mezzo secolo più tardi, i nuraghi attribuiti a Monti – e proprio dagli amministratori del Comune, che si suppone conoscessero bene il territorio montino – si riducano a quattro soltanto. È molto probabile che, dal momento che ai tempi delle ricerche dell'Angius non era disponibile una adeguata cartografia (le *Carte De Candia* erano in corso di redazione) ed i confini dei Comuni erano in via di definizione e sovente ancora controversi, i «non meno di 10 nuraghi» da lui segnalati includano anche monumenti appartenenti a Comuni limitrofi, come ad esempio Berchidda, ove vari nuraghi si trovano non lontano dall'attuale linea di confine.

Meno generico e più conforme, invece, alla situazione attuale quanto proposto dal Taramelli (nuraghi Taerra, Binza Alvino, Cobelciada, Pertuncas, Concanu Calvu, S. Michele): infatti, anche se nella Carta al 25.000 dell'I.G.M. più recente (1958) sono convenzionalmente riportati soltanto i nuraghi Logu (Concanu Calvu) e Pertuncas, questi nuraghi del Taramelli si conservano sul terreno o nella memoria della gente che ne ha visto i resti prima della loro completa distruzione. A questi si devono aggiungere i nuraghi Sa Pregione, Monte Fulacadu, Chirialza e Piredu (i primi tre ridotti ormai a pochi filari, mentre il terzo è stato demolito) che portano quindi a 10 i nuraghi del territorio di Monti di cui si abbia sicura conoscenza (densità dello 0,081 per Km², ben superiore, quindi, a quella regionale dello 0,027); un numero destinato certamente a crescere con sistematiche ricognizioni topografiche. I nuraghi Monte Fulcadu e Chirialza sono ridotti ormai a pochi filari, mentre il nuraghe Piredu è stato demolito; il Nuraghe Sa Pregione è difeso invece da un antemurale.

Il Nuraghe Taerra, già ai tempi del Taramelli ridotto «ad un cumulo di pietre», era posto a circa 300 metri dalla tomba megalitica omonima. La sua esistenza è ancora ricordata nel paese, ma purtroppo del monumento non rimane sul terreno che pietrame sparso.

In località Binzalvino, ove il Taramelli aveva segnalato un nuraghe ed in tempi più recenti sono stati recuperati materiali di età romana, è stata costruita una villa che insieme ad altre costruzioni preesistenti di un'azienda agricola occupa parte di una lieve altura. Nel terreno circostante, lavorato in passato in profondità con l'impiego di mezzi meccanici, per largo tratto, ed ora coltivato a frutteto, si raccolgono fittili di età storica, mentre ancora si intuiscono strutture interrato. In prossimità della villa, un cumulo di pietrame invaso dalla vegetazione arbustiva indica il luogo in cui sorgeva il nuraghe, mentre all'interno di un vasto ambiente del pianoterra della stessa villa si conserva per una decina di metri un tratto di muro in blocchi di granito, di medie e grandi dimensioni, disposti a filari irregolari; una parte, forse, dell'antemurale che delimitava la costruzione nuragica. Per una più corretta lettura e comprensione di quanto ormai rimane di un complesso certamente significativo, è indispensabile una ripulitura ed il rilevamento

delle strutture superstiti, mentre un intervento di scavo consentirebbe di accertare le diverse fasi culturali che hanno interessato il sito nel tempo.

Il monumento meglio conservato e di maggiore interesse sembra finora il Nuraghe Logu, denominato anche Concanu Calvu dalla località omonima.

Si tratta di un nuraghe costituito da una torre che si appoggia a un doppio affioramento granitico di grandi dimensioni, integrato da murature nei punti aperti ed includente una sorta di cortile. Il profilo Nord-Nord Ovest dell'insieme è dato dalla roccia naturale, con parete verticale che strapiomba per una altezza di 5/7 metri. A Nord-Nord Est, ove la roccia degrada sul piano di campagna, residua una muratura curvilinea che proprio a Nord presenta, quasi a fior di suolo, il robusto architrave di un ingresso; infine, compreso fra questo muro ed una minore formazione rocciosa, si apre una sorta di cortiletto (m 4,00 x 3,00 circa) di forma irregolare, vagamente trapezoidale, di cui non è attualmente rilevabile l'opera muraria esterna, volta a Nord, mentre a Est il tracciato è dato dalla roccia. Il parametro interno, costituito da pietre di piccole dimensioni, si conserva per un'altezza massima di m 1,65 con una decina di filari. Nel tratto Nord del muro si individua una apertura (largh. m 0,75) che sembra essere quella di una nicchia, se non di un vano scala o di un ingresso. La torre, di pianta circolare (diam. m 7,00 lungo l'asse Est-Ovest), sporge dall'insieme per circa 3/4 della sua circonferenza e si conserva per una altezza massima di m 1,50 a SE e 4 filari, mentre a Sud abbiamo m 1,10 con 3 filari. Le pietre sono di medie dimensioni e disposte a filari orizzontali regolari. L'ingresso alla torre, volto ad Est, introduce in un corridoio trapezoidale³², strombato verso l'interno, privo di spazi sussidiari e in gran parte crollato nel soffitto. Attraverso una porta tronco-ogivale³³ si accede alla camera a *tholos*, perfettamente circolare (diam. m 3,30); le pareti aggettanti si conservano per una altezza di m 3,45 e 7 filari; 1,50 con 7 e 1,80 con 5. Il profilo del vano è marginato da 4 nicchie-stipetti-feritoie a Sud-Sud Est, rialzate dal piano pavimentale attuale di m 0,50, mentre a Ovest, non coassiale con l'ingresso alla camera, si apre l'ingresso trapezoidale³⁴ della scala che portava allo sveltamento del monumento. Questa scala, ora a cielo aperto per il crollo della copertura, con uno sviluppo in pianta di m 2,10, una rampa di m 2,20 con 9 gradini³⁵, conduceva ad una sorta di terrazzo naturale (m 12,65x13,00) sul quale si intuisce l'esistenza di murature ora ricoperte dalla terra e dalla vegetazione.

³² Lunghezza m 1,95; larghezza m 0,75/1,15; altezza all'ingresso della camera m 2,95.

³³ Altezza m 1,95; larghezza m 0,85/0,70/0,15.

³⁴ Altezza m 1,50; larghezza m 0,80/0,45.

³⁵ I gradini, ben connessi, hanno una larghezza media di m 0,25/0,30 con un'altezza compresa fra m 0,20/0,30.

In stretta relazione topografica e culturale con il nuraghe, due tombe di giganti – Logu A e B – costituivano l'area funeraria del complesso.

Logu A si incontra prima di giungere al nuraghe, appena affiorante sul terreno ma in gran parte conservata nel profilo di pianta. Presenta corpo rettangolare, absidato nella parte posteriore e disposto lungo l'asse SE-NO³⁶, esedra semicircolare³⁷ e corridoio funerario sub-rettangolare. Il profilo esterno della tomba conserva ancora *in situ* 5 pietre della fiancata destra – quasi completa – ed appena 2/3 di quella sinistra³⁸. L'esedra appare molto lacunosa nell'ala destra ove residuano un paio di ortostati nel punto di raccordo con il corpo della tomba e quindi due pietre della banchina-sedile³⁹. L'ala sinistra risulta invece meglio conservata con ancora sei lastre nel profilo posteriore⁴⁰ e quattro blocchi del sedile nel prospetto. L'ingresso, volto a SE, è delimitato da due pietre ben sagomate disposte a formare quel breve andito che precede solitamente il vano funerario⁴¹. La camera presenta una larghezza iniziale di m 1,45 che va gradualmente restringendosi verso il fondo ove raggiunge una larghezza di m 0,95 nella pietra di testata⁴².

Logu B, più a valle del nuraghe, si dispone lungo l'asse SE-NE: il corpo tombale, rettangolare, conserva ancora gli ortostati della fiancata sinistra e del profilo posteriore absidato⁴³, mentre risulta privo di muratura nel lato destro. L'esedra conservata nel profilo di pianta semicircolare⁴⁴, risulta apparentemente priva di banconc-sedile. Meglio conservata l'ala sinistra, soprattutto nel profilo posteriore ove gli ortostati sono di grandi dimensioni⁴⁵ rispetto a quelli dell'ala destra ove sono tutti spezzati. L'ingresso alla camera, volto a SE, largo m 0,50 e profondo m 0,65, intro-

³⁶ Lungh. m 8,65; largh. m 4,50; la larghezza del corpo tombale va rastremandosi verso il profilo absidato (m 2,30).

³⁷ Corda m 10,35; freccia m 3,70; spessore dell'ala destra, m 2,25.

³⁸ Misure di due ortostati della fiancata destra: 1) Lunghezza m 1,00 x 0,60 di larghezza; 2) m 1,10 x 0,90. Lo spessore della fiancata di sinistra risulta di m 1,55.

³⁹ Largh. m 0,55; prof. m 0,46.

⁴⁰ Lungh. m 0,90 x 0,75 di larghezza; m 0,65 x 0,80; m 0,65; m 0,55; m 0,80 x 0,86.

⁴¹ Lungh. m 0,55; largh. m 0,60.

⁴² Largh. m 1,15; spess. m 0,45.

⁴³ Lungh. m 9,75; spessore max. nel punto di raccordo con l'esedra, m 3,75; spessore di m 2,65 nell'abside posteriore costituita da tre pietre (largh. m 0,96; 0,80; 0,82). Nella fiancata sinistra del corpo tombale si conservano sei lastroni che in pratica ne completano il profilo (lungh. m 1,30; m 1,25; m 0,60; m 0,70).

⁴⁴ Corda m 14,15; freccia m 3,00; spess. ala destra m 3,00.

⁴⁵ Ala sinistra: lungh. m 1,75; m 1,20; 1,05 (retrospetto); m 1,55; m 1,25; m 1,15; m 0,98 (prospetto).

duce nel vano funerario rettangolare⁴⁶, ora a cielo aperto, totalmente interrato ma rilevabile nel profilo di pianta.

A luoghi di sepoltura, ma anche per la vita, potevano essere destinati i tafoni che sono stati segnalati in località Monte Fulcadu e in regione Su Canale, la cui attribuzione culturale potrà essere accertata solo con uno scavo.

Le testimonianze archeologiche del territorio non si interrompono con la fine dell'età nuragica, ma continueranno significative per le fasi successive fino alla tarda romanità. Presso Nuraghe Logu, unitamente a materiali di varia epoca, sono stati rinvenuti un frammento di anfora massaliota, datato intorno al 500-450, e due frammenti di anfora punica, da porsi nella seconda metà del IV sec. a.C.⁴⁷, indicativi di commerci e contatti intercorsi probabilmente con l'area olbiense.

Tutt'intorno al Nuraghe Binzalvino la vita continuò poi in età romana; due tombe romane furono distrutte presso il Nuraghe Chirialza; urne cinerarie e anfore sono segnalate in regione Su Canale, mentre in località Taerra-Saraina, come già detto, fu rinvenuto il c.d. cippo dei Balari e passava inoltre il tracciato della *a Karalibus Olbiam*.

Sulla base degli elementi finora acquisiti, è possibile incominciare a ipotizzare, per questo territorio, un quadro della frequentazione umana già abbastanza articolato e complesso. Emerge con sufficiente chiarezza, per le fasi pre-protostoriche, pur con lacune talora vistose, una notevole potenzialità che solo le ricerche future potranno evidenziare nella giusta misura. Quanto, poi, alle età storiche, attraverso al territorio di Monti dovettero incanalarsi correnti di traffico ancora poco chiarite (e si pensi all'anfora massaliota di VI-V secolo, giunta a Monti quando l'Olbia punica non esisteva ancora) o di più agevole definizione (anfore puniche di IV secolo).

La presenza romana, puntualmente rilevata in tutte le aree interessate da insediamenti nuragici, conferma la capillare rioccupazione del territorio nei secoli finali della repubblica e in quelli dell'Impero, come era logico in un'area interessata dal tracciato di un'arteria di vitale importanza per l'economia della regione, come la strada *a Karalibus Olbiam*.

⁴⁶ Lungh. m 7,35; largh. 0,90/0,95.

⁴⁷ G. MANCA DI MORES, *Notiziario*, cit.

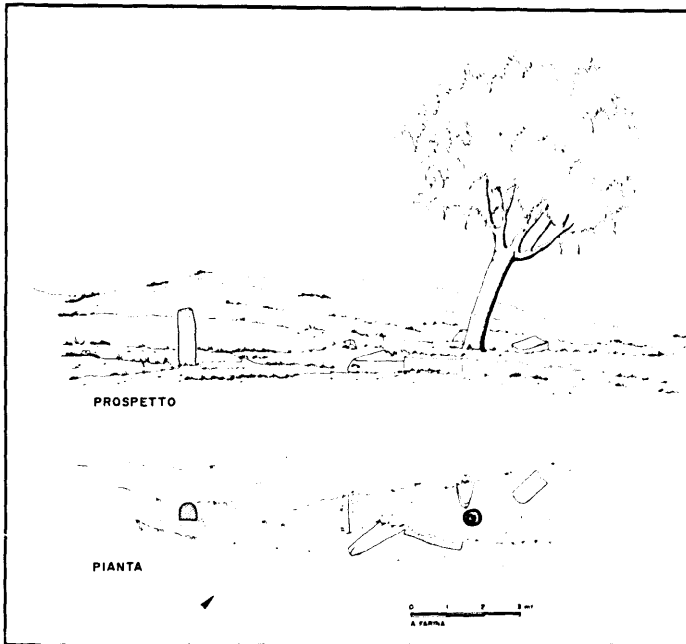


Fig. 1. Menhir in località Taerra, Monti.

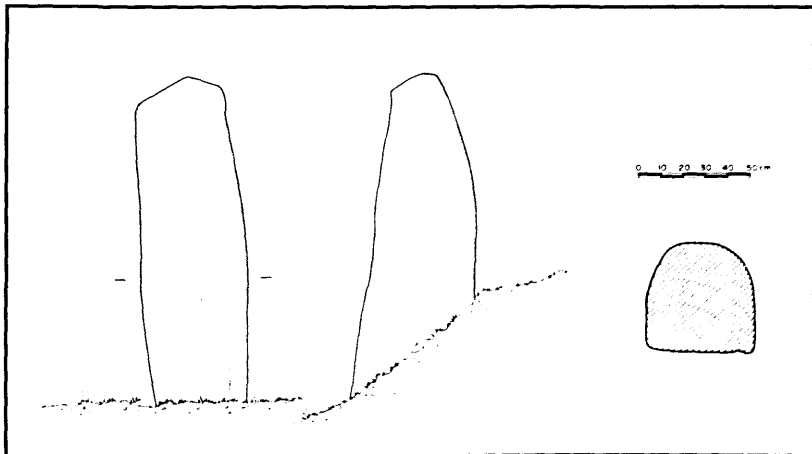


Fig. 2. Località Taerra, Monti: menhir 1.

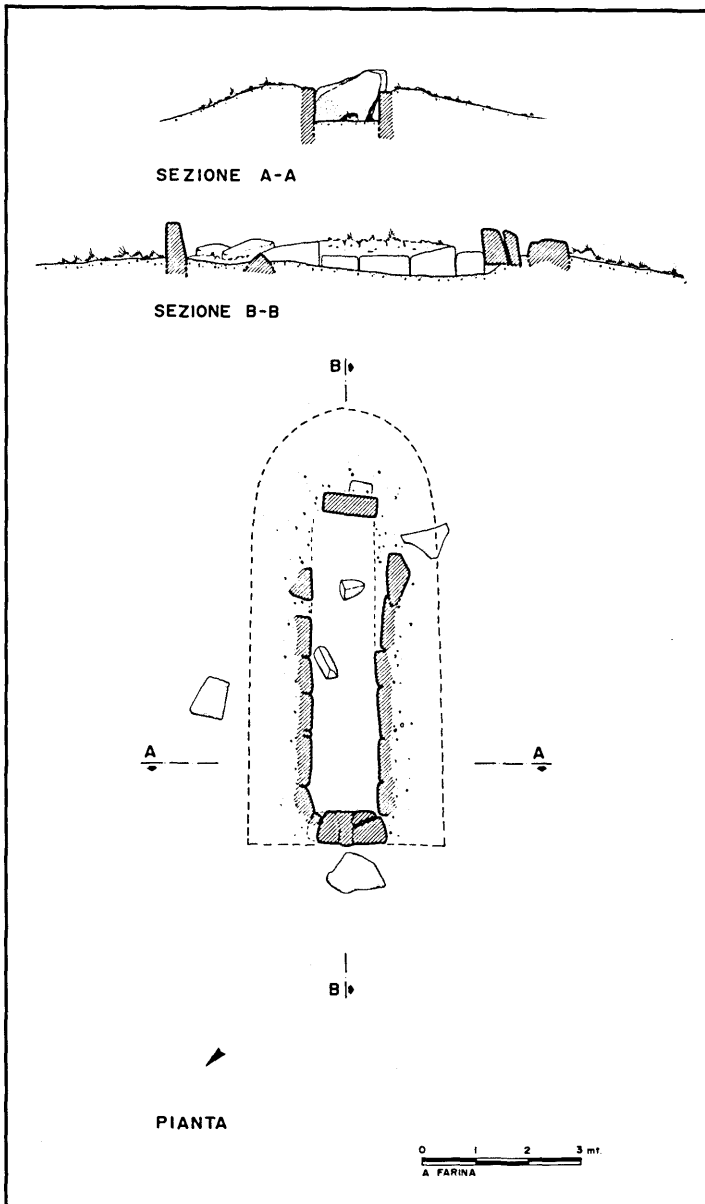


Fig. 3. Tomba di giganti di Taerra, Monti. Pianta e sezioni.

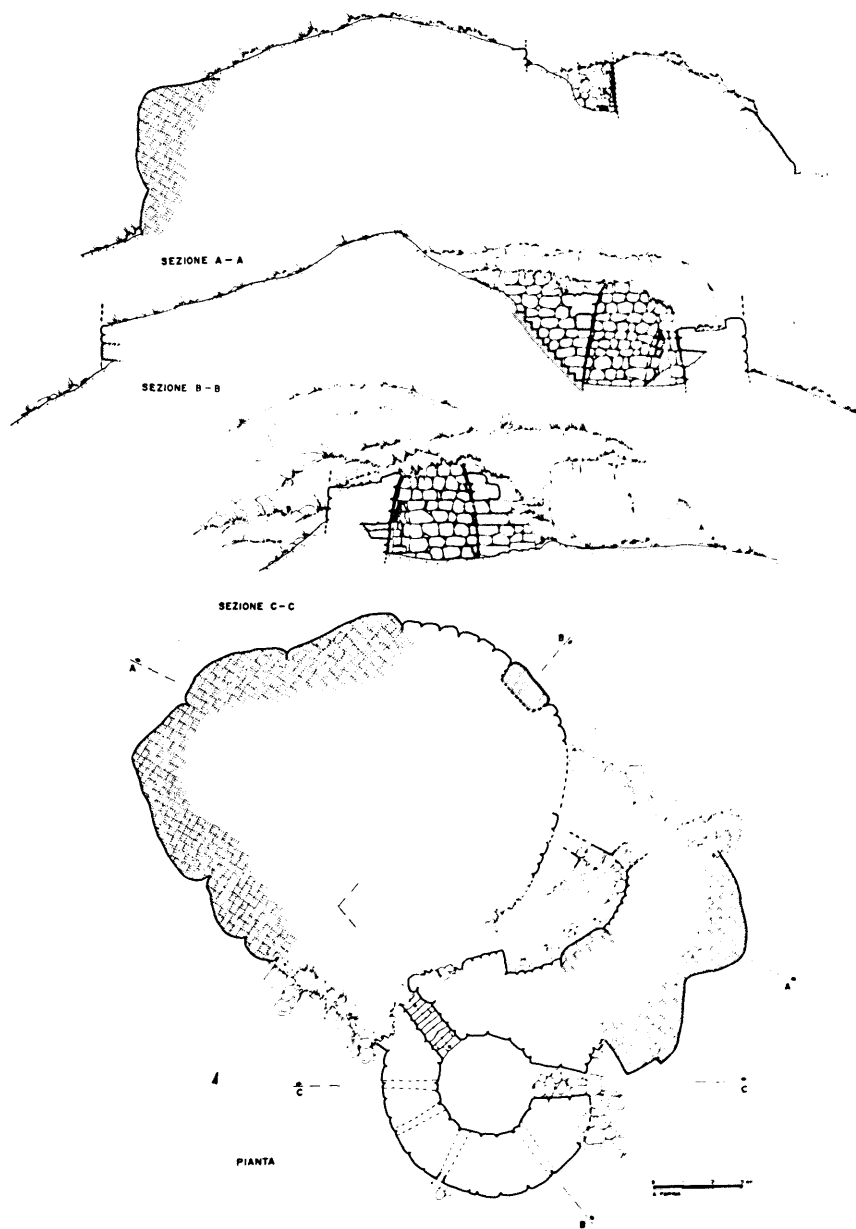


Fig. 4. Nuraghe Logu, Monti. Pianta e sezioni.

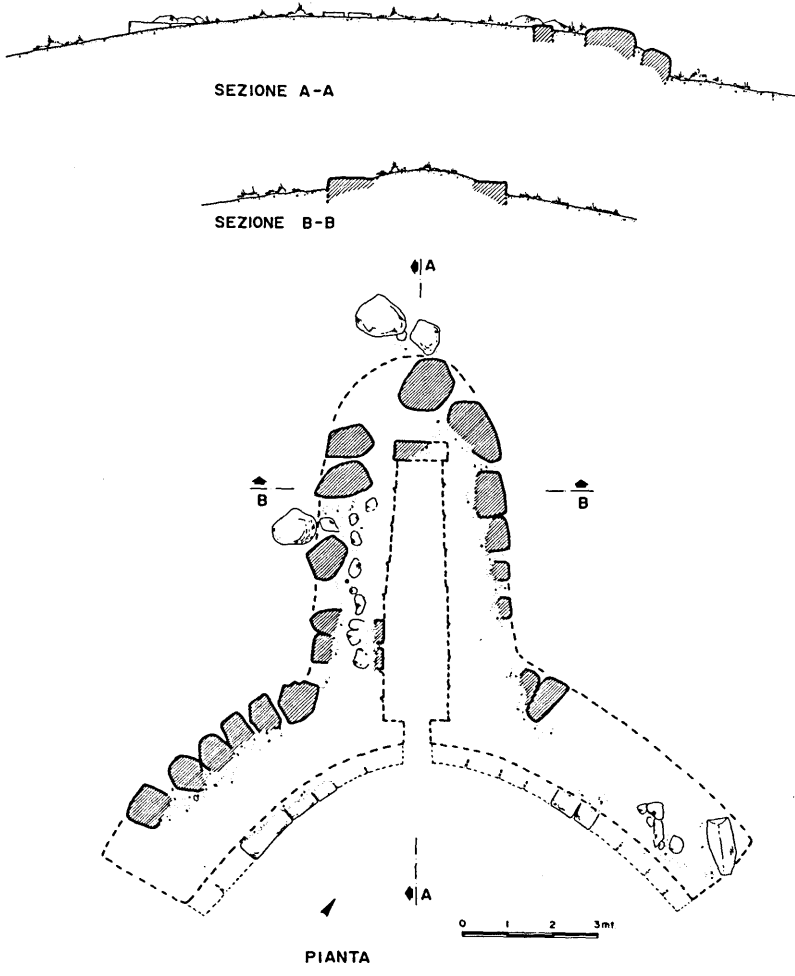


Fig. 5. Tomba di giganti Logu 1, Monti. Pianta e sezioni.

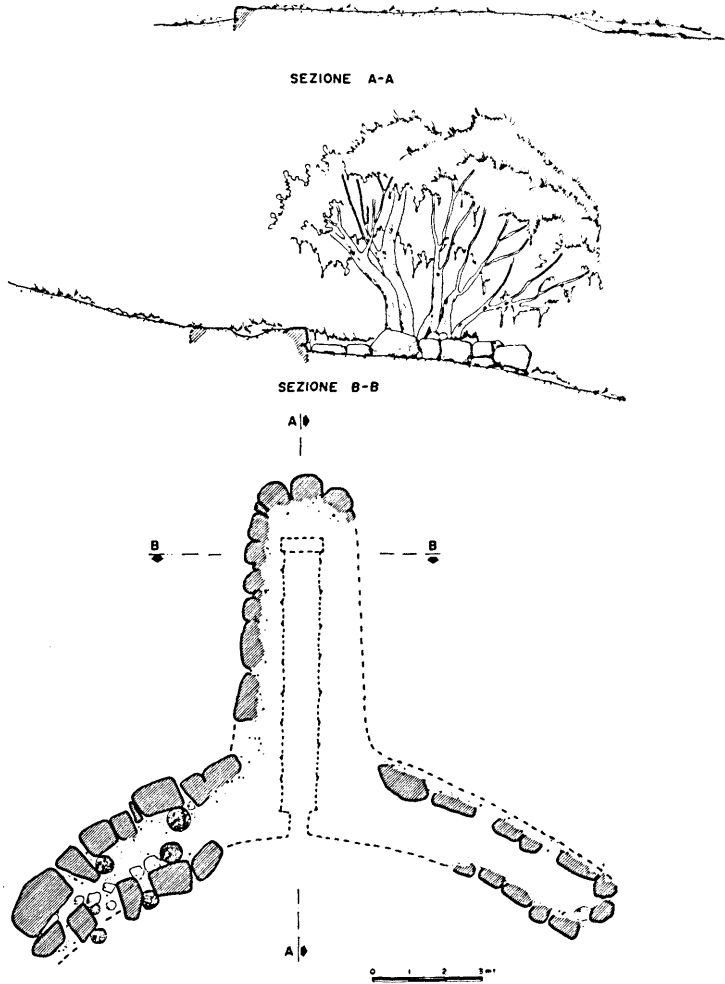


Fig. 6. Tomba di giganti Logu 2, Monti. Pianta e sezioni.



Fig. 7. Nuraghe Logu, Monti. Veduta della camera.



Fig. 8. Nuraghe Logu, Monti. Particolare delle nicchie-feritoie e dell'ingresso alla scala.



Fig. 9. Nuraghe Logu, Monti. Particolare della scala che conduce sul corpo aggiunto.